

VERSO IL VOTO

Per l'Istat sono poco più di mezzo milione: diciottenni per la prima volta a confronto con l'urna dei giovani nati nell'89

In alcune scuole italiane si è imposto un movimento di estrema destra «perché mancava un elemento di confronto»

Disillusione e nuovi valori, i ragazzi del dopo-Muro alla prova del voto

di Eduardo Di Blasi / Roma

Ma cosa faranno alle elezioni di aprile i ragazzi del 1990? Quelli nati dopo la caduta del Muro di Berlino, poco oltre il tramonto dell'ideologia del comunismo reale «in un solo Paese»?

I dati Istat, al 2007, dicono che i diciottenni nel 2008 sono poco più di mezzo milione (i diciassetenni residenti in Italia, al primo gennaio 2007, numerano le statistiche, erano 586.577, 301.587 uomini e 284.980 donne). È una cifra di poco conto per chi si occupa di sondaggi elettorali, come il responsabile della Gpf Carlo Buttaroni: «Sono lo 0,5% del nostro campione, quindi prima di riuscire a fotografarne un orientamento probabile dobbiamo arrivare a cifre di 13mila-14mila interviste». Eppure sono una cifra importante proprio perché i neo-elettori, cui si rivolgono i nuovi soggetti elettorali costituiti in vista del 13-14 aprile, sono estremamente difficili da classificare.

Carlo Buzzì, professore di Sociologia a Trento e garante delle attività scientifiche dell'Istituto Iard di Milano (uno dei fari della ricerca sociologica sulla condizione giovanile nel nostro Paese), non ci pensa nemmeno ad azzardare una previsione sul voto. Ma di una cosa è certo: «Non abbiamo delle inversioni significative di tendenza negli ultimi anni: i giovani sono disinteressati alla politica attiva, così come questa è concepita dai partiti».

È un fatto, ormai, fotografato da anni, da prima che arrivasse alle urne la generazione nata dopo il crollo dell'Urss. È un sasso che sta nel fiume della crisi della partecipazione. Non è difficile constatare l'assenza di ragazzi e ragazze alle manifestazioni sulla 194, ma

anche alla grande consultazione popolare delle primarie in cui si è dato il diritto di voto ai sedicenni.

Le «appartenenze», ormai, spiega Buzzì «si giocano sull'individuale. I giovani non fanno riferimento a degli ideali collettivi, ma ad appartenenze culturali, etiche. Ci sono aggregazioni in cui i giovani condividono stili musicali, modi di vestirsi, linguaggi a volte molto limitati. Questa è una forma di partecipazione che non ha sbocchi collettivi e sociali».

Siamo in un'epoca post-ideologica, per l'appunto. Ma questo che significa? «Le grandi ideologie - erano dei grandi modelli di riferimento. Davano un significato all'agire collettivo ma anche a quello individuale. Un giovane cresceva avendo di fronte a sé dei modelli di riferimento forte, la chiesa, il partito, il movimento». Questi catalizzatori «organizzavano il sistema dei valori dell'individuo». Vale a dire che «i giovani esprimevano dei valori che erano organizzati in maniera più o meno coerente con il sistema di riferimento. Dopodiché il giovane poteva essere «trasgressivo», ma si rendeva



Giovani in piazza Campo de' Fiori a Roma. Foto di Isabella Bonotto/Ansa

conto che stava trasgredendo nei confronti di un ideale».

I giovani, oggi, con la caduta dei grandi modelli di riferimento, non è che abbiano «perso i valori». Ne hanno tantissimi, più o meno alti: la pace, l'ambiente, l'amicizia, l'uguaglianza. Ma «non sono organizzati. Cioè non costituiscono un sistema di valori, sono alla rinfusa. Senza un ordinamento gerarchico, delle priorità». Di più si modificano, il termine è tremendamente sociologico, «a seconda degli ambiti esperienziali». I valori diventano relativi al gruppo sociale in cui si esprimono: la famiglia, la scuola, le associazioni sportive, gli amici...

Tornando alla questione politica è ovvio che il lavoro dei partiti diventa molto più difficile. E certo non ha giovato ai partiti quella che Buzzì chiama «la coerenza dell'adulto». Vale a dire che l'adulto, in questo caso il partito politico «diventa non credibile in maniera non coerente». In ultimo resta il tema della famiglia. I ragazzi nati negli ultimi 18 anni sono vissuti dentro nuclei familiari in «in cui hanno imparato a

negoziare le regole, una famiglia molto più affettiva, che però nello stesso tempo non li ha più costretti ad assumere comportamenti autonomi, con le relative responsabilità». Per questo i giovani non sono «più in grado di esprimere autonomia e il coraggio delle proprie scelte». Quindi è difficile trovare diciottenni che si siano formati opinioni vere e proprie. «Manca l'educazione a confrontarsi».

Ma allora come mai assistiamo in alcune scuole italiane alla vittoria di movimenti che si richiamano al ventennio come il Blocco Studentesco legato alla Fiamma Tricolore?

La risposta è chiara: «Hanno vinto perché gli altri non c'erano». Ed il dato, vedendo alle elezioni della Consulta provinciale di Roma che tanto hanno fatto discutere nei mesi scorsi, è effettivamente interessante. La destra ha ottenuto la maggioranza assoluta potendo contare su 6mila voti. Sembrano un'enormità ma gli studenti che hanno diritto al voto, nella provincia di Roma, sono 174mila. «Nel mondo giovanile se c'è un gruppo un po' organizzato poi riesce a imporsi, nel senso che sono talmente pochi gli elementi di confronto, talmente pochi gli altri gruppi che si contrappongono che basta un movimento organizzato, per poter prevalere. È un po' come con gli ultras. Il vero elemento è che c'è un disinteresse generale».

Insomma, se emerge un dato politico dalla generazione nata dopo la caduta del Muro, è che sta ancora crescendo. «Dopo i 26 anni comincia lentamente un coinvolgimento, maggiore. Non è entusiasmante. Partono in ritardo», conclude il professore.

UN'ITALIA PIÙ LIBERA, PIÙ GIUSTA, PIÙ SOLIDALE.

Le sorti di una seria riforma della politica e della società italiana restano legate alla capacità di stabilire legami più forti con la società. Solo una rete di collegamenti più estesi, continui ed aperti può assicurare nuovamente alla politica il flusso di idee, energie e valori che è indispensabile per arrestare il deperimento e consentire la ripresa. È qui che va fatto valere, secondo noi, l'apporto di quel riformismo che ha le sue radici nella tradizione cristiana sociale, nel cattolicesimo democratico di matrice popolare, nel solidarismo che si esprime nel volontariato, nell'associazionismo di cittadinanza, nel sindacato, nelle comunità parrocchiali. Per questo avvertiamo l'urgenza di collegarci con tutti coloro che condividono il valore di queste radici cristiane del riformismo. Centralità della questione sociale; scelte radicali di innovazione e di cambiamento nell'organizzazione dell'economia, della politica e della società, con una forte attenzione alle loro dimensioni europee e internazionali. Questo riformismo è consapevole che non c'è pace senza sviluppo e non c'è vero sviluppo se non orientato alla promozione umana e alla giustizia sociale.

LAICITÀ DEMOCRATICA.

La laicità democratica va ripensata come la condizione di un dialogo costante, orientato alla convivenza civile e al bene comune. Una tale laicità deve continuare a garantire la Repubblica da ogni forma di integralismo religioso, ideologico ed economico, ma deve anche stabilire forme e regole per il riconoscimento e il dialogo tra tutte le culture - religiose o secolari - che scelgono di muoversi nello spazio pubblico per il bene della comunità.

Le diverse fedeli religiose accettano e praticano, nello spazio pubblico, il principio e il metodo della laicità democratica; la Repubblica riconosce e promuove la loro libertà di esprimersi, valorizzando il loro contributo alla qualità dello sviluppo umano e della società civile.

Le prove che hanno segnato gli ultimi anni, riproponendo talvolta in modo esasperato il conflitto tra valori religiosi e autonomia della politica, ci spingono a ritenere necessario un rinnovato confronto tra credenti e non credenti

per la costruzione di un'etica civile condivisa. Anche il Partito Democratico può diventare un laboratorio avanzato di questo confronto con lo stile che ha animato i nostri Costituenti e che ha consentito di mettere a fondamento della Carta una sintesi condivisa. Una sintesi permeata dai valori del personalismo e del solidarismo cristiano ben più di quanto sarebbe stato possibile praticando una prova di forza attorno a «verità» contrapposte. Essere laici democratici vuol dire riconoscere alla Chiesa il diritto-dovere di proporre alla società i criteri etici desunti dal Vangelo e contrastare il ripetersi di forme di laicismo ideologico e di anticlericalismo. E proprio per questo rappresentiamo, nel tempo, le ragioni dell'autonomia della politica e di quanti in essa operano nella ricerca delle «cose buone o riducibili al bene»: in un contesto democratico questa ricerca richiede sempre la mediazione e la sintesi tra diversi punti di vista.

BUONA POLITICA.

Per essere «buona» la politica deve ritrovare il suo senso, ridefinire i suoi fini e ripensare le sue forme. Ad investire sulla propria moralità e quindi promuovere un'etica pubblica condivisa e vigila sulla coerenza tra mezzi e fini. Questa politica contrasta ogni appropriazione privata delle istituzioni ed ogni forma di corruzione; promuove la partecipazione dei cittadini; assume la cultura della responsabilità, della legalità e delle regole; fa seriamente i conti con lo scandalo dei suoi costi; investe nella formazione di una classe dirigente rinnovata; supera gli inaccettabili squilibri di genere nella rappresentanza e nelle istituzioni del paese.

È necessaria, altresì, una radicale e profonda modifica del costume civile; un vero orientamento culturale che scardini la falsa scala di valori che identifica il bene con il successo; che sostituisce le ideologie decadute con le nuove idolatrie del consumo intensivo; che alimenta una crescente indisponibilità a temperare le esigenze individuali con quelle degli altri e con il bene comune.

RIFORMISMO SOLIDALE.

La proposta del riformismo solidale contrasta l'affermazione di

quanti ritengono che la «modernità» possa fare a meno dello sviluppo umano, dell'equità e della coesione sociale. Crediamo nell'innovazione: riconosciamo le straordinarie opportunità che la globalizzazione e le trasformazioni della nostra epoca offrono al genere umano, ma agiamo perché tutti e tutte possano fruirne. Questo vuol dire contrastare le distorsioni e le ingiustizie di un capitalismo globale imperniato sul liberismo, che pretende di mercantizzare tutto, compresa la vita e i beni essenziali naturali come l'acqua.

L'idea-forza della solidarietà qualificata in modo essenziale la nostra idea di giustizia. La giustizia supera la dimensione individuale e non può fare a meno della solidarietà. Insieme, giustizia e solidarietà stanno nelle radici più autentiche e profonde della sinistra, del cristianesimo sociale, di tanta parte del cattolicesimo democratico.

Il riformismo solidale deve misurarsi oggi con le sfide del tempo dell'incertezza: il lavoro flessibile, l'esigenza della società della conoscenza, diventa precarietà senza diritti e spegne la fiducia dei giovani nel futuro; l'economia pretende di piegare tutto alla sua logica; torna la guerra come sanguinoso leit-motiv della nostra vita quotidiana; il terrorismo internazionale può colpire in ogni momento. Fino ad una questione ambientale che si rivela in tutta la sua urgenza e la sua gravità.

Una buona politica deve avere il coraggio di guardare in faccia queste sfide.

È per affrontarle che deve darsi un obiettivo irrinunciabile: diventare europea ed assumere un orizzonte globale. Proponiamo un welfare che sia insieme solidale e di



Italia Solidarietà

Cittadini cristiani per una nuova responsabilità
Laboratorio di formazione e di cultura politica

LA SFIDA CULTURALE.

Il progetto che proponiamo vuole avere, insieme, un respiro culturale e una forte attenzione formativa. Per questo proponiamo di attraversare i tre assi individuali-laicità democratica, buona politica e riformismo solidale - con un progetto formativo scandito in cinque diverse direttrici: la storia, la democrazia, la solidarietà, la pace, il lavoro.

Formare alla storia, vuol dire guidare alla conoscenza dei fatti e del loro significato. Come cittadini cristiani, siamo sollecitati a riproporre con animo critico la vicenda della partecipazione civile dei cattolici in Italia nelle sue continuità ma anche nelle sue cesure e nei suoi travagli; ci sembra importante approfondire l'evolversi della stessa dottrina sociale della Chiesa, da un atteggiamento di condanna delle anti-«modernità» ad una comprensione dei «segni dei tempi» nel Concilio Vaticano II.

Parte essenziale di questa formazione è snodo indispensabile verso il tema successivo, è una forte attenzione alla Costituzione che predisponga le coscienze alla democrazia non in astratto, ma nel concreto della vicenda italiana.

Formare alla democrazia, in un tempo che la vede in crescente difficoltà di fronte alle nuove sfide, vuol dire anzitutto riaffer-

marla non solo nelle sue dimensioni di rappresentanza politica e di governo istituzionale ma anche come assunzione dei principi di responsabilità e di sussidiarietà orientati al bene comune e fortemente innervati in strategie di partecipazione, inclusione, solidarietà, autogoverno.

Formare alla solidarietà è una specificazione qualificante della direttrice precedente. Assumere il compito di una riforma della democrazia per una buona politica, vuol dire oggi fare i conti, in modo insieme convinto ed equilibrato, con il principio di sussidiarietà. Vuol dire prendere atto dell'urgenza di collegare in modo corretto forme civili e forme politiche di solidarietà proprio per ridare alla politica la sua ispirazione etica, la sua capacità di rappresentare e incarnare non solo interessi ma i valori condivisi ed esperienze di alta qualità civile.

Formare alla pace significa assumere il valore come «destino dell'uomo» e quindi come rifiuto radicale ed assoluto di ogni violenza sulla dignità e sulla vita umana in ogni luogo e in ogni momento. È questo, per noi, il terreno sul quale chiamare a confronto quanti con buona volontà vogliono concorrere ad un'azione comune di promozione umana. La sfida è importante, sia per passare dalle guerre preventive alla prevenzione dei conflitti sia per contrastare ogni visione riduttiva del diritto alla vita. Può essere inoltre questo il campo per realizzare un disegno di riconversione planetaria in cui il disarmo sia la premessa e la risorsa di un autentico sviluppo.

Formare al lavoro significa assumere l'attività umana come un

fondamento centrale della dignità della persona e della cittadinanza e come diritto proclamato ma non garantito; e quindi come compito di ricerca della comunità perché esso diventi esigibile nella più larga misura e qualità. Nella cultura della Repubblica, prima ancora che nell'azione politica, devono diventare centrali l'impegno per la sicurezza e la stabilità del lavoro, l'obiettivo di accrescere le opportunità di occupazione per i giovani e per le donne e di garantire una retribuzione equa e dignitosa. Una politica attiva del lavoro deve assicurare una forte investimento nel capitale umano che riqualifichi il sistema educativo e garantisca la formazione continua; deve estendere i diritti e le protezioni sociali ai lavoratori non tutelati con un nuovo sistema di ammortizzatori sociali; deve conciliare in modo efficace tempi di lavoro, vita familiare e attività di cura, promuovendo il benessere delle famiglie, a partire da quelle numerose.

UN LABORATORIO CULTURALE E FORMATIVO.

Per tutte le ragioni che abbiamo indicato, proponiamo la realizzazione di un Laboratorio di formazione e di cultura politica, denominato «Italia solidarietà», come primo luogo e strumento di questo vasto ed impegnativo progetto. Elaborare e condividere una nuova cultura politica con chiara impronta riformista e solidale, favorire la circolazione delle idee nel PD, nel sindacato, nell'associazionismo e nel paese, evitando l'irrigidirsi del confronto dentro vecchie logiche correntizie, formare una nuova classe dirigente diffusa: sono questi gli obiettivi-chiave cui il Laboratorio intende contribuire.

Roma, 7 febbraio 2008

PROMOTORI DELL'APPELLO:

MIMMO LUCÀ
Deputato Pd
Coordinatore Cristiano sociali

LUCIO BABOLIN
Pres.te CNCA
EMANUELA BAIO
Senatrice Pd

TARCISIO BARBO
Amministratore locale Trieste
DORINA BIANCHI
Deputato Pd

GIANNA BITTO
Garante Nazionale Cs
NINO BOETI
Consigliere regionale Piemonte

CECILIA BRIGHI
Sindacalista Cisl
RENATA BROVEDANI
Pres.te Commissione Pari opportunità Friuli V.G.

PINA BRUSTOLINI
Responsabile naz.le Acli Conf
NICOLA CACACE
Economista

MASSIMO CAMPEDELLI
Sociologo
RAFFAELE CANANZI
Agire Politicamente

FRANCESCO CAROLEO
Avvocato
GIOVANNI CARBONELLA
Deputato Pd

VALENTINO CASTELLANI
Docente universitario
STEFANO CECCANTI
Docente universitario

FRANCO CHIUSOLI
Ex senatore
SAMUELE CIAMBRIELLO
Giornalista

GIOVANNI COLOMBO
Consigliere comunale Milano
PAOLO CORSINI
Sindaco di Brescia

GUIDO DE GUIDI
Ex senatore
CLAUDIO DELLA PORTA
Esecutivo Cristiano sociali

RICCARDO DELLA ROCCA
Esecutivo Cristiano sociali
LEOPOLDO DI GIROLAMO
Deputato Pd

CATERINA DOLCHER
Difensore civico Friuli V.G.
COSIMO DURANTE
Amministratore locale Lecce

LAUREDANA ERCOLANI
Medico, Esecutivo Cs
VINCENZO FILARDO
Direttore ATAM Reggio C.

FRANCESCO FLORENZANO
Pres.te Unidea
ROMANO FORLEO
Medico

EMILIO GABAGLIO
Esecutivo Cristiano sociali
ANDREA GAMBÀ
Amministratore locale Asti

DINO GASPARRI
Insegnante
MARCO GRANELLI
Consigliere comunale Milano

GERO GRASSI
Deputato Pd

SILVIO LAI
Consigliere regionale Sardegna
DONATA LENZI
Deputato Pd

MARCELLA LUCIDI
Sottoseg. Ministero dell'Interno
GIUSEPPE LUMIA
Deputato Pd

SERGIO MARELLI
Presidente Ong italiane
SALVATORE MARGIOTTA
Deputato Pd

IGNAZIO MARINO
Senatore Pd
GIOVANNI MIGLIETTA
Amministratore locale Asti

RAFFAELE MORESE
Presidente Consorzi
SALVATORE NOTARFARO
Amministratore locale Enna

GIULIA PAGLIAI FORLEO
Operatrice sanitaria
FRANCO PASSUELLO
PINA BRUSTOLINI

Pres.te rete europea
Economia sociale
NICHELE PETRAROJA
Consigliere regionale Molise

GIANNINO PIANA
Tergolo
CARLO PIGNOCOCCO
Sindacalista Cisl

FILIPPO PIZZOLATO
Docente universitario
ALDO PREDÀ
Ex senatore

LINO PRENNA
Coord. Agire Politicamente
GIANMARCO PROIETTI
Movimento giovanile salesiano

FABIO PROTASONI
Esecutivo Cristiano sociali
DOMENICO ROSATI
Giornalista, ex Pres.te Acli

MATTEO ROSSI
Pd Lombardia
VITTORIO SAMMARCO
Direttore Cristiano sociali news

GIOVANNI BATTISTA SGRITTA
Docente universitario
MARIO SICA
Ambasciatore emerito

FERDINANDO SIRINGO
Presidenza Movi
SERGIO SOAVE
Presidente Pd Piemonte

CLAUDIO STANZANI
Sindacalista Cisl
ALESSANDRO TESINI
Consigliere regionale Friuli V. G.

FRANCESCO TOLOTTI
Deputato Pd
GIOVANNI TONINI
Senatore Pd

SOANA TORTORA
Presidente consiglio naz.le Acli
FRANCESCO TRIANELLO
Docente universitario

GUALTIERO ZANOLINI
Comitato mondiale scoutismo
GIANCARLO ZUCCELLA
Giornalista

SERAFINO ZUCHELLI
Sottosegretario Ministero Salute

Per adesioni www.cristianosociali.it
www.mimmoluca.it